

L'INTERVISTA FRANCO PROSPERI

Mondo cane, l'orrore che scosse l'Italietta

Il regista che con Jacopetti e Cavara firmò il documentario choc, lanciato a Cannes nel 1962, racconta tutti i retroscena
«Montanelli ci disse: "Filmate l'inferno". Eravamo cattivi, ma non falsavamo la realtà. Ci accusarono di essere fascisti»

di MAURIZIO CABONA



■ Negli anni Cinquanta e Sessanta le tv nelle case svuotano i cinema. Così i produttori finanziano più film vietati ai minori. Da tara che era, il divieto diventa garanzia che il film offra ciò che nega la Rai a canale unico democristiano. Un cinegiornalista, Gualtiero Jacopetti, coglie il cambiamento della società prima col settimanale *Cronache*, matrice dell'*Espresso*, poi contribuendo al successo di un documentario con riprese nei locali notturni: è *Europa di notte* di Alessandro Blasetti.

Editore e produttore, Angelo Rizzoli crede dunque a Jacopetti quando gli presenta il progetto di Paolo Cavara, Carlo Gregoretti e Franco Prosperi, tanto intelligenti e prestanti da competere con Jacopetti, che il press-agent Enrico Lucherini ricorda «bello come un Dio». La trovata dei quattro belli è filmare il brutto. Diventano presto tre (Gregoretti, che era a *Cronache* con Jacopetti, resta all'*Espresso*), ma il documentario nasce egualmente: è *Mondo cane*.

Lanciato dal Festival di Cannes nel 1962, questo documentario è il primo trionfo economico mondiale dai tempi del sonoro italiano. *More* di Riz Ortolani, motivo conduttore del film, vince l'Oscar nel 1963: da qui l'invidia per il trio di registi esplose. Ma Jacopetti - primus inter pares per il rapporto con Rizzoli - ha superato l'epoca delle galere, conseguenze di un rapporto con una minorene a Roma e più d'una a Hong Kong. Nemmeno perdere la donna della vita, Belinda Lee, in un incidente stradale in California, lo indebolisce. Ma lo incattivisce.

CALIBRO VIRILE

Lo si dirà razzista: l'episodio di Hong Kong indica che lui non si formalizza. Nelle sue memorie Sergio Saviane, che con Gregoretti e Jacopetti fa pesca subacquea, riferisce di essere stato umiliato dal confronto del calibro virile di Jacopetti

rispetto al suo e ne ha dedotto che controllarsi gli fosse impossibile. E forse Jacopetti disprezza gli uomini tanto quanto ama le donne.

Gli anni successivi del trio sono scanditi dall'uscita di *Mondo cane*, *Mondo cane n. 2*, *La donna nel mondo*. Ma solo la coppia Jacopetti & Prosperi firma *Africa addio* e *Addio zio Tom*. Nel 1967 Cavara firma *L'occhio selvaggio* dove allude a Jacopetti come a un regista cinico e irresponsabile. Per Jacopetti è pubblicità gratuita: nessun regista al mondo (parola che con lui ricorre) ha mai avuto, da vivo, un film altrui su di sé. Il mercato intanto tira: i derivati di *Mondo cane*, opera di altri autori, sommati all'originale e ad *Africa addio* (1966), con le vendite all'estero, sostengono l'economia italiana quanto Beatles e Rolling Stones sostengono quella britannica.

Dal 2014 a oggi, prima il saggio *Graffi sul mondo* di Stefano Loparco (Il Foglio editore), poi il Festival Lumière di Lione, il Festival di Lucca e ora un altro saggio, *Jacopetti Files* di Fabrizio Fogliato & Fabio Frangione (*Mimesis*), ripropongono le figure e l'opera di Jacopetti & Prosperi. Fogliato & Frangione seguono il percorso dei *mondo movies*, che vede Prosperi continuare il filone, ma senza apparire autore di *Ultime grida dall'Avana* (1975), firmato solo da Antonio Climati (operatore di *Africa addio*) e Mario Morra. Il produttore Goffredo Lombardo teme guai, effetto del post '68.

IL COMMENTO DI MORAVIA

Parte del lavoro di Prosperi, il commento alle immagini, è attribuito a Alberto Moravia, che riceve 5 milioni di lire per firmarlo e dare un alibi democratico al film. Ma Moravia era tra gli sceneggiatori dell'*Occhio selvaggio*. Jacopetti si sente tradito dai suoi e li attacca dalle colonne del *Borghese*. È lo scisma della premiata ditta (David di Donatello, 1966) Jacopetti & Prosperi. I due si ritroveranno solo nel 2009. Oggi Prosperi ha 88 anni. *La Verità* lo ha intervistato.

Come arrivò a *Mondo cane*?

«Jacopetti portò a Cortina Cavara e me da Montanelli ingesato».

Era caduto dalla bici con Lea Massari, che viaggiava sulla canna.

«Amico di Indro, Jacopetti l'avrà certo saputo. Ma io lo scopro ora».

Montanelli aveva investito un cane randagio...

«Strano. *Mondo cane* si apre con il randagio trascinato nel canile».

Così nascono le idee per i

film. Che cosa vi disse Montanelli?

«Andrete in un paradiso senza medici o avvocati. Ci sarete solo voi documentaristi per fare, dall'alto, un documentario sull'inferno! Dovete mettere il naso fuori dall'Italietta».

E voi eseguite: anni di viaggi per Mondo cane e Africa addio, quando un film si gira in quattro o sei settimane.

«Perciò è ridicolo accusarci - come si farà - di falsare la realtà. Non si sta tanto lontani da casa per simulare».

Di Jacopetti lei è stato collega o amico?

«Sul set eravamo fratelli siamo. Fuori ognuno aveva realtà e punti di vista diversi».

Si crede comunemente che lei fosse il secondo dei due.

«È stato anche per colpa della mia ritrosia mondana. Parevo mancare della mentalità giusta e di attitudini tecniche».

Che cosa vi univa?

«Eravamo pessimisti in tempo di ottimismo, ma i nostri sogni sembravano realizzarsi magicamente. Poi ci univa la creatività».

Creativi e cattivi.

«Sì, c'era una vena di cattiveria in *Mondo cane*».

Sia sincero: lo rifarebbe, quel documentario?

«Ogni film ha i suoi tempi. Ora siamo alla quasi contemporaneità tra eventi e notizia».

Non è solo questione tecnica.

«No. Oggi ci sono più fame, più immondizia, meno cronache, più ladri, più bambini abbandonati nei cassonetti, più inquinamento».

La prima scena del nuovo Mondo cane sarebbe...

«In un cimitero monumentale un cane abbaia a una magnifica luna e piscia sulle tombe di personaggi divenuti buoni per virtù retroattive».

Classificazione politica di lei e di Jacopetti?

«Liberali conservatori. Progressisti in evoluzione».

Come Cronache, divenuto poi L'Espresso. Ma passate per fascisti.

«Jacopetti non immaginava di quali e quanti odi s'era circondato in Italia. Più che coi film, col cinegiornale *Ieri oggi domani*».

Dei due, l'africano era lei.

«Ho conosciuto l'Africa prima di Jacopetti. Nel 1950 ci si viveva da ricchi con niente. La decolonizzazione l'ha resa ciò che è adesso».

Quasi nessuno lo nega più.

«Ma allora si voleva che i parassiti bianchi fossero colpevoli di tutto».

Il Congo di re Leopoldo era colonia, ma anche incubo.

«Certamente il colonialismo ha causato alcuni mali. Non tutti però».

UOMINI E BESTIE

L'Africa nei primi anni Cinquanta in una frase.

«Paradiso di uomini e bestie, come quello di Karen Blixen».

E dopo?

«Sono emersi i particolarismi. E interi Paesi si sono venduti a russi e cinesi».

Morale?

«Finito un riflesso di bellezza, rimane un dipinto macchiato e sbiadito tra brutture, lezzo di decomposizione, bimbi alla fame, natura imprigionata negli zoo detti parchi, savana segnata dalle strade del turismo di massa».

Aver lasciato l'Africa a se stessa che cosa significa oggi?

«Milioni di profughi che renderanno l'Europa un'Eurafrica».

Un esempio che prefigura il nostro futuro?

«La Rhodesia del Sud era il granaio che forniva bisticche a tutta l'Africa. Ora si chiama Zimbabwe ed è in rovina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL SET Franco Prosperi in Africa durante le riprese di *Mondo cane*. Servirono anni di viaggi per realizzarlo. Fu il primo trionfo economico mondiale dai tempi del sonoro italiano. *More* di Riz Ortolani, motivo conduttore del film, vinse l'Oscar nel 1963. Da qui esplose l'invidia per i registi, che furono tacciati di essere razzisti. Oggi Prosperi ha 88 anni

ILSODALIZIO Ma Jacopetti non gli pagava i soldi pattuiti

■ Gualtiero Jacopetti, classe 1919, il sodale di Franco Prosperi, fa giornali, cinegiornali e film negli anni della guerra fredda. Agisce da corsaro in ambiti che - da quando la tv attira di più il pubblico - la Dc lascia alla sinistra. A differenza di cineasti conservatori di successo, fa cinegiornali e film politici che tutti vedono. Di *Addio zio Tom* c'è eco in *Amistad* di Steven Spielberg e in *Django Unchained* di Quentin Tarantino; i film di Michael Moore, specie *Fahrenheit 9/11*, ricalcano lo stile di *Africa addio*. Il cinegiornale *Ieri, oggi, domani* ispira *Striscia la notizia* e *Le iene*.

Giunto alla fama con un gruppo eccezionale (Antonio Climati, Paolo Cavara, Carlo Gregoretti, Gian Paolo Lomi, Stanis Nievo, Franco Prosperi, Marcello Tranchini), Jacopetti li perde via via. Per Placido Seminara Battiato, «Jacopetti non retribuisce adeguatamente: per *Africa addio*, Climati non riceve il premio promesso e Nievo è sottopagato; ciò accade per *Addio zio Tom* anche a Lomi; idem per Tranchini. Prosperi, poi, scopre che Jacopetti trattiene parte di ciò che gli spetta. Si ritira nella bellissima villa a Gianola (Formia): vive in un parco archeologico e la casa è un frammento dell'Africa che conobbe negli anni Cinquanta e che non ha mai voluto lasciare».

M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILM Franco Prosperi oggi. A sinistra, con Gualtiero Jacopetti e Riz Ortolani (in basso)

